

# Cofferati alla Curia: «La vera barbarie è l'intolleranza»

## Diocesi e «Avvenire» avevano accusato: soldi pubblici per un festival porno e omosessuale

di Onide Donati / Bologna

**BARBARI** Più che un giudizio estetico, è una stroncatura preventiva: quello che da oggi al 4 novembre andrà in scena in alcuni palcoscenici e schermi di Bologna, per la Curia è «un'invasione barbarica che oltraggia la fede e la ragione». E quella che segue,

più che una domanda retorica, ha tutte le sembianze di un anatema: «È lecito spendere soldi pubblici per finanziare spettacoli omosessuali di pornostio mascherati da artisti?». Qui siamo oltre la «Bologna sazia e disperata» che, negli annali della storia petroniana, fino a ieri suonava come il giudizio più tagliente che mai un vescovo (il cardinale Giacomo Biffi) avesse espresso sulla comunità di anime ecumenicamente amministrata; qui la chiesa - con un articolo non firmato

del suo settimanale *Bologna Sette*, che la domenica esce insieme ad *Avvenire* - scorge sotto le due torri sodoma e gomorra, scene cupe di sesso, omosessualità dilagante... I barbari, appunto. Da restare interdetti. Scartata la strada del dialogo nel merito artistico - c'è poco da ragionare con chi ti lancia un anatema -, il sindaco Sergio Cofferati ieri non è stato certo lì a lavorare di cesello e ha stroncato la stroncatura: «Penso che la libera espressione nell'arte e nella cultura rappresenti una delle grandi conquiste dell'uomo nell'etica moderna e sia la ricchezza del vivere civile in uno stato laico. Solo la censura, il pregiudizio e l'intolleranza rischiano di riportarci al tempo dei barbari». Controreplica, ieri sera, della Curia: «Le dichiarazioni del

sindaco sconcertano e addolorano... La Chiesa non censura nessuno, ma non accetta neppure di essere censurata, perché non può abdicare al suo dovere-diritto di parlare per il bene e per la dignità della persona umana». Insomma, uno scontro in piena regola destinato a cambiare i rapporti, fino ad oggi tutto sommato cordiali se non proprio calorosi come all'epoca di Guazzaloca, tra via Altabella, dove ha sede la Curia e Palazzo d'Accursio. Tutto per un festival che si muove tra corpo, identità, orientamento sessuale. «Gender Bender», così si chiama il festival, è un'esperienza artistica che ha alle spalle tre edizioni di successo (la prima, addirittura, quando in carica c'era la giunta di centrodestra) emai una polemica. È promosso

**In serata la replica della Curia: «Siamo sconcertati e addolorati per le parole del sindaco»**



Sergio Cofferati Foto di Luciano Nadalini

da «Il Cassero, gay lesbian center», che da vent'anni realizza progetti dedicati alle «differenze». L'assessore alla Cultura Angelo Guglielmi, che non ha avuto dubbi nel sostenere e finanziare il festival, sabato dopo l'anticipazione dell'articolo (che il vescovo vicario Ernesto Vecchi aveva fatto capire di condividere), era sbottato: «Ma se si tratta di un evento di prima qualità... Non è andato ancora in scena uno spettacolo, un film, e già parlano di pornografia. Il pregiudizio fa torto alla furbizia della Curia, di solito piuttosto furba nel nascondere i suoi pregiudizi». Libero Mancuso, altro assessore di Cofferati, aveva allargato il discorso: «Strano che le Curie italiane non si scagliano contro la vol-

garità e l'imbarbarimento dispensato ogni giorno dalla televisione e se la prendano con le manifestazioni dei diversi». Il tutto avveniva in una giornata già effervescente per una diatriba tra Vecchi e un altro assessore, Giuseppe Paruolo: il destino delle ceneri dei morti cremati, che una legge regionale prevede possano essere disperse anche al di fuori dei cimiteri. Paruolo aveva riservatamente sondato il numero della Curia per verificare se era disponibile a benedire un campo destinato ad accogliere lo spargimento delle ceneri. «No, la secca, e pubblica, risposta - le ceneri vanno conservate in un'urna e collocate in un cimitero. Spargerle così è una roba da americani».

# Quella volta che il sindaco disertò la festa del Patrono

## Fu il primo screzio. Poi la «tregua» La Chiesa usa il settimanale come clava

/ Bologna

Non è la prima volta che il settimanale della Curia *Bologna Sette* usa la penna come la clava. Con Cofferati il giornale polemizzò con durezza alla vigilia delle elezioni amministrative del 2004, quando l'allora candidato sindaco del centro-sinistra ritardò la consegna delle risposte scritte alle domande (anche queste scritte) che il giornale gli aveva rivolto. Si trattò, probabilmente, di un disguido fortuito che però *Bologna Sette* enfatizzò oltre ogni ragionevole misura per un attacco velenoso a Cofferati. Fu una sorta di disperato assist al centrodestra che già sentiva la sconfitta, poi puntualmente arrivata. Allora la polemica rimase circoscritta tra il futuro primo cittadino e il giornale, e non coinvolse il vescovo Carlo Caffarra, che da pochi mesi aveva preso il posto del cardinale Giacomo Biffi. Anche oggi il copione sembra ripetersi, con il vescovo che rimane sullo sfondo. Ma il botto del settimanale è stato «ufficializzato» dal vescovo vicario Ernesto Vecchi. Nella gerarchia della curia, il numero due è considerato un falco. Si muoveva con autonomia ai tempi di Biffi e questo ruolo ha mantenuto: di diverso, oggi, c'è che Caffarra (nominato cardinale lo scorso 24 marzo) appare meno esposto del suo predecessore al quale, invece, non faceva difetto la vis polemica, usata per non poche incursioni sul terreno politico. Formalmente tra Caffarra e Cofferati i rapporti sono sempre stati buoni, ad eccezione di un episodio marginale accaduto il 4 ottobre 2004, pa-

trono di Bologna. Quel giorno Cofferati non poté partecipare (lo rappresentò la vicesindaco) alla cerimonia in San Petronio e la cosa venne fatta discretamente notare dagli ambienti curiali. Cofferati fu poi presente nel maggio 2005 alla processione della Madonna di San Luca, l'evento religioso più importante per Bologna che peraltro neanche i sindaci comunisti hanno mai disertato. Quest'anno, poi, la processione ha addirittura visto alleni Cofferati e Caffarra contro il «dio pallone». Era il 27 maggio e il Bologna, che proprio quel giorno giocava in casa l'ultima partita, pensò bene di chiamare gratis allo stadio i tifosi. «Abbiamo bisogno della città, in questa partita ci giochiamo le ultime speranze per la serie A», disse il presidente rossoblu Alfredo Cazzola. Solo che lo stadio è sul percorso della processione e tra i fedeli al seguito della Madonna e i tifosi al seguito dei calciatori poteva venire fuori una grande confusione. Caffarra non disse nulla, invece Cofferati si arrabbiò con Cazzola. La Curia apprezzò e il Bologna non andò in A.

o.d.

**Quando il Bologna chiamò i tifosi gratis allo stadio, il «cinese» soccorse il Vescovo: era il giorno della processione**

# Guerra alla pedofilia, cancro per la Chiesa

## Dietro l'attacco del Papa ai «preti pedofili» 4mila casi negli States, parrocchie in rovina per risarcire i danni

/ Città del Vaticano

**GUERRA** ai preti pedofili. È coerente Papa Ratzinger. La svolta è del 2002, dopo una riunione in Vaticano tra i vertici della Chiesa statunitense e i capi dicastero di

Curia. Al termine di un lungo percorso, segnato anche da contrasti sulle soluzioni da prendere, passa la linea della «tolleranza zero». Quella caldeggiata dal cardinale Joseph Ratzinger, allora il custode dell'ortodossia. Il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha carta bianca. Convince Giovanni Paolo II che era ora di chiudere con la pratica delle «coperture» nei confronti dei sacerdoti accusati di abusi sessuali. Non è più accettabile puntare solo sul recupero del «soggetto malato», da affidare alle cure di

qualche specialista, e magari da «spostare» da una parrocchia all'altra. Né si può contare sul silenzio delle vittime. Prima, nel 2001 vi era stata la prima tirata di freni di Papa Wojtyła che con un suo *Motu Proprio* affidava proprio all'ex Sant'Uffizio il compito di affrontare il problema. Ratzinger è già pronto. Dopo poco invia ai vescovi di tutto il mondo le sue «linee guida». Il prete che molestava sessualmente un minore non solo commette un crimine gravissimo contro la persona, ma anche contro la santità del sacerdozio. È la linea della lotta senza quartiere alla pedofilia. L'indicazione è chiara: al primo sospetto «oggettivo» del vescovo, la «pratica» dalle diocesi passa all'ex Sant'Uffizio. Che non archivia. La linea è quella dell'allontanamento immediato del prete accusato di pedofilia. È la risposta vaticana ad una crisi di credibilità fortissima che rischiava di

mettere in ginocchio la Chiesa di Roma. E non solo per la reazione sdegnata dei fedeli o per i rimborsi milionari richiesti dalle vittime. Anche se certamente pesano. **USA** Molte diocesi statunitensi sono in ginocchio per i risarcimenti dovuti alle vittime. Un milione di dollari secondo gli avvocati degli «abusati». Tra le più colpite quelle di Boston, Filadelfia, Los Angeles, New York. Sono state oltre **10.667** le vittime solo negli Usa. Nel 2002 solo a Boston sono state centinaia le denunce presentate. A causa delle proteste per le «coperture» fornite dalla curia locale, l'arcivescovo della città, l'autorevolissimo cardinale Bernard Law, viene trasferito a Roma. Anche il vescovo di Palm Beach viene rimosso. Il fenomeno è diffuso. Solo negli Usa sono stati poco meno di **4.400** i preti ufficialmente posti sotto accusa. E nello stesso anno ben 456 le cause legali aperte. In genere si concludono con «rimborsi» che met-

tono in ginocchio le diocesi. Nel 2004 è costretta a chiudere per bancarotta quella di Portland. **MESSICO** Il fenomeno dei preti pedofili è esploso negli Usa, ma interessa la «Chiesa universale». Caso eclatante è stato quello del fondatore dei Legionari di Cristo, il messicano padre Marcial Maciel Degollado, ora ultraottantenne, accusato da alcuni suoi ex seminaristi di molestie sessuali e che recentemente è stato «invitato» dalla Santa Sede «a ritirarsi in una vita di preghiera». Denunce a valanga, circa 1.700 scuotono la Chiesa in Brasile. **EUROPA** Ma il fenomeno interessa anche l'Europa. In Francia il caso più eclatante è stato quello del vescovo di Bayeux, Pierre Pican, condannato a tre mesi di condanna per «omessa denuncia» per aver «coperto» un prete pedofilo, padre Basse, condannato a sua volta a **18 anni di reclusione**. La pedofilia non ha risparmiato la cattolicissima **Polo-**

**nia**. È stato una sofferenza per Giovanni Paolo II accogliere le «dimissioni» di mons. Juliusz Patez, l'arcivescovo di Poznan, suo amico personale, per anni impegnato in Curia, accusato di aver abusato di preti e seminaristi nella sua diocesi. In Austria il caso che ha fatto maggiore scalpore è stato quello del cardinale Hans Hermann Groer, ex arcivescovo di Vienna, costretto dopo un lungo braccio di ferro a dimettersi nel 1995 per le accuse di molestie rivoltegli da un suo ex allievo di seminarista. Ne ha fatto le spese anche la cattolica **Irlanda** ai cui vescovi si è rivolto sabato il Papa. I casi denunciati sarebbero **oltre 350**. Quello più grave è avvenuto nella diocesi di Ferns dove il vescovo mons. Comiskey si è dimesso perché si è sentito responsabile per non aver fatto tutto il possibile per fermare un suo sottoposto, padre Sean Fortune, denunciato da 66 persone e morto suicida nel 1999. **r.m.**

# Titti Pinna: l'appello di Ratzinger e il rapito «retrocesso»

## Ai tifosi del Cagliari vietano gli striscioni di solidarietà. Magliette ammesse solo in Prima categoria...

di Davide Madeddu

Sono commossi dalle parole del Santo Padre, ma attendono - con la morte del cuore - che a farsi vivi siano i rapitori: «Aspettiamo da essi un segnale chiaro - scrive la famiglia Pinna - qualsiasi canale vogliamo usare, che da parte loro indichi la volontà di porre fine a questa dolorosissima vicenda». Grazie a Ratzinger Giovanni Battista Pinna, il sequestrato sardo, è uscito dal dimenticatoio. Dove sembrava essere sprofondato. Ma qualcosa, in questa vicenda, non torna: negli stadi sono banditi gli striscioni di solidarietà per accelerare la liberazione. Questo stride nel giorno in cui le squadre

di serie A sono scese in campo con la maglietta che riportava un appello per far liberare Torsello. I tifosi del Cagliari avrebbero voluto esprimere solidarietà alla famiglia del sequestrato durante la partita del sardi a Bergamo con

**Le parole di Benedetto XVI riportano d'attualità il sequestro dell'allevatore sardo**

uno striscione ma la Lega ne ha vietato la sistemazione. Risultato? Lo striscione «Liberate Titti» non si è potuto sistemare al campo sportivo e i tifosi sardi hanno disertato la partita Atalanta-Cagliari. Eppure dietro quello striscione, quindici metri per due, rimasto arrotolato e chiuso nel magazzino del Cagliari Club di Torino, si consuma in Sardegna un dramma di non poco conto. Il sequestro di persona di Giambattista, noto Titti, Pinna l'allevatore rapito un mese fa nelle campagne di Bonorva. Un rapimento che in tutta la Sardegna e tra il popolo dei sardi sparsi per l'Italia e l'Europa ha fatto scattare una vera e propria campagna di solidarietà con la sistemazione di striscioni durante le iniziative sportive minori, appelli e altre iniziative di sostegno ai familiari. Proprio quello che i tifosi volevano confermare. Per questo motivo avevano chiesto autorizzazioni e collaborazione. Lo striscione realizzato dai tifosi autotassandosi e

**La famiglia commossa per l'appello «Ma attendiamo che si facciano vivi i sequestratori»**

con la collaborazione del circolo degli emigrati Maria Carta di Bergamo durante la partita è rimasto chiuso allora e così è stato anche sabato, quando i tifosi sardi avrebbero voluto sistemare lo stesso striscione allo stadio di Milano per il derby. Niente da fare. Nessuna autorizzazione per lo striscione. Terza puntata: ieri, striscioni vietati a Cagliari e al Vanni Sanna di Sassari, unici due stadi fra serie A e C2 dove si giocava in Sardegna. Un sequestrato di Serie B, tanto per restare nel gergo calcistico. E per «Titti» le uniche due squadre ad indossare la maglie sono state il Bonorva (paese dell'allevatore rapito) e la Lulesse, in un match di prima categoria.



**IL PAPA** «Un pensiero alle vittime dei sequestri»

**DOPO LA CONDANNA** per la pedofilia, ieri il Papa nell'Angelus ha pronunciato un appello per il rilascio di tutte le persone rapite nei vari Paesi del mondo. «Mi giungono - ha detto Benedetto XVI - richieste di intervento in favore di persone che, in diversi Paesi del mondo, sono vittime di sequestri. Assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e per i loro familiari e amici». In particolare, il Papa si è speso per la liberazione di Giovanni Battista Pinna, l'imprenditore agricolo di Bonorva (Sassari) rapito il 19 settembre: «Sia presto restituito ai suoi cari».